



LA CONCORDIA

Quapropter statim omnes foedus inter se miserunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORRIS.

TORINO 8 FEBBRAIO.

Oggi suona libera la nostra parola, la mercè di un Principe che riconferma con la sua, quella libertà che fu per lungo tempo sospiro, ed ora è un fatto in Italia. Questa parola che spendemmo sin qui a persuadere le speranze, ad attutare gli odii, a moderare i precipitosi proponimenti ne'mesti fratelli nostri, d'ora in poi uscirà più solenne, appunto perchè più libera, più temperata, perchè forte di ordinamenti tali da renderla feconda.

Grave e difficile perciò noi risguardiamo il nostro incarico; al quale se mal risponderà l'altezza dell'ingegno, non mancherà di certo in noi la dirittura del fine. Italia libera ed una, Italia forte e sorella alle nazioni delle quali fu già educatrice, ecco il nostro pensiero, ecco la fiamma che ci tenne sempre desti, anche quando la miseria, meglio de' tempi che degli uomini, ascriveva a delitto gl'impeti generosi, a incauta dimostranza i liberi desiderii. — Ma quei tempi giacciono ora avvolti nel sudario del passato, nè forza di despota, nè prepotenza di nazioni congiurate varranno più a dissepellirli.

Ed a mostrare che rettamente intendiamo l'era novella, e a renderci degni di quella larghezza politica per la quale non avremo più ad arrossire al cospetto di noi stessi, dobbiamo usare e non abusare la libertà così del pensiero come della parola. Alieni dalle turgidezze che accompagnano sovente le rivolture politiche, e maturati dalle sventure passate, noi Piemontesi mostreremo ai nostri nemici che non è libertà sbrigliata nè anarchia quella che cerca Italia, ma sì onesta forma di reggimento, e tale da fortificare quei principii che soli sono comportabili coi nostri costumi e con le condizioni presenti d'Europa.

La quale, noi calunniati dalla rabbia forestiera giudicava or non ha guari stortamente, e minacciava d'imminenti pericoli, come se fuor d'ogni misura fossero i nostri liberi desiderii, e non compatibili con la quiete del mondo. E questi desiderii appagava la parola di Carlo Alberto, e lagrime di gioia rigavano i volti così dei giovani come de'vecchi, e labbra da gran tempo mute s'aprivano alla benedizione. Niun pensiero de' guai profetici dalla tribuna francese veniva a turbare il nostro gaudio, perchè la libertà non è insulto nè colpa, quando concorde tra principe e popolo è giurata, perchè la libertà è il supremo dei beni, il quale una fiata conseguito non si lascia più che con la vita.

Lieve impresa sarebbe ora per noi il muovere parole di rimprovero a' nostri nemici, facile opera con amari pensieri rimbeccarli delle patite offese dei calunniati pro-

ponimenti; ma crediamo più dignitoso il silenzio, appunto perchè agevole la parola. Veggano da ciò quelli che negli Italiani fingono di temere esorbitanze che eglino sanno vincere ed usare con senno provetto la fresca vittoria.

E se in noi fosse autorità di parole, come abbiamo nel cuore verità d'affetto, vorremmo volgerci ai nostri giovani. Con essi noi abbiamo partecipato alle dubiose speranze, con essi piangemmo le recenti disavventure, ci allegrammo delle acquistate benedizioni. Oh non isdegnino i nostri esortamenti, e ricordino, che il nuovo cammino nel quale la sapienza di Carlo Alberto volle avviarci, richiede altissimi obblighi e solenni proponimenti. Noi non abbiamo a compiacere al vezzo de'tempi, nè a schiacciare le foggie e i peccati forestieri. Maestri un tempo di cose politiche al mondo, dobbiamo mostrare che le antiche tradizioni vivono in noi gagliarde ancora, e che le disavventure secolari onde fummo percossi non valsero a farci scordare la serietà del governare. Così quegli Stati che ci promulgano primi nelle discipline militari, vedranno che non siamo a niuno secondi nelle politiche, perchè figlie ugualmente d'un solo pensiero, e intese alla indipendenza della penisola.

Forse si stanno maturando nuovi eventi, ai quali noi siamo con ogni umano provvedimento preparati. I vaticinii del furore d'Iddio possono leggersi nell'indignazione dell'umanità, vedersi in quel rigoglioso sentimento di vita civile e politica che invade tutte le nostre belle contrade. — Liberi oramai, noi possiamo liberamente pensare, e con fecondo coraggio promettere, lasciando le iattanze alle cause fallite, il vano apparato della forza a coloro che hanno mestieri d'impaurire per trovare obbedienza. Guai a quel potere che d'una mano stringe le catene de'suoi popoli, dall'altra impugna la spada ad offenderli. — Una forza più libera trova la via del suo cuore indifeso, e lo atterra per sempre.

Ci assicuriamo che verrà giorno nel quale potremo più chiaramente ragionare di fatti che ancora si chiudono nel senno d'Iddio. — Oggi non ci rimane che a promulgare al cospetto d'Italia la nostra libertà, dalla quale speriamo usciranno frutti conformi alla mente del libero Re che ce la dava. E nuove benedizioni saliranno al Cielo, e nuove malleverie s'avrà Italia il giorno nel quale cinquantamila forti sul Campo di Marte onde va superba la nostra Torino giureranno la pensata Costituzione l'una mano sul ferro, l'altra levata a difesa del trono e del popolo, e a custodia di quel Re, pel quale amore, sapienza e forza sono una cosa sola.

IL MINISTERO RUSSELL

Dopo un breve interruzione de' suoi lavori il Parlamento inglese ha ripreso a quest'ora le sue gravi discussioni e ricominciato l'ardua sua opera legislativa. Se fu mai sempre importante per noi il rivolgere gli sguardi a quelle solenni assemblee rappresentative dove la coscienza pubblica trova la sua libera espansione e può esercitare l'augusto suo sindacato sulle azioni de' governanti, con qual interesse non dobbiam guardarle ora che ci è data la certezza di veder fra breve poste in atto nella nostra patria le lezioni che ci apprendono i popoli i quali ci avanzano nell'esperienza della vita politica costituzionale?

Non ci pare dunque inopportuno che al riaprirsi delle discussioni delle Camere inglesi, noi cerchiamo di muovere l'attenzione del nostro paese sulla situazione dei partiti in quell'assemblea, e sulle più gravi questioni intorno a cui verrà essa probabilmente chiamata a deliberare in questa sessione.

Il Ministero Russell ha egli una imponente maggioranza? Di quali elementi componesi questa? Sonvi questioni che possano minacciare la esistenza del ministero? In queste tre domande ci pare compendiate o meglio ci sembra riposta tutta la questione ministeriale dell'Inghilterra, come lo è di qualsiasi altro ministero costituzionale.

Che il ministero inglese abbia una maggioranza numerica assai ragguardevole nei Comuni è facile il desumerlo dalle liste delle ultime elezioni del Parlamento e più ancora dai primi voti della Camera nella breve sua sessione straordinaria del passato dicembre. In quanto alla nobile Camera dei lord, ognun sa che le simpatie ed antipatie loro politiche poco montano nelle gravi emergenze del paese; la loro saggezza aristocratica li preserva dagl'impeti di partito e li fa piegare, per lo più ai solenni voti della camera elettiva.

Ma se, per ora almeno, il ministero ha una decisiva maggioranza, è poi questa così omogenea e compatta da non lasciare a temere verun pericolo di smembramenti, o di scissioni? Qui la cosa è meno evidente e più intralciata. Esaminiamo in poche parole la condizione e gli elementi della Camera elettiva.

In Inghilterra i partiti non sono così suddivisi come in altri paesi costituzionali. Dopo la rivoluzione del 1688 e l'estinzione della dinastia degli Stuardi non esistono nel Parlamento i partiti estremi. Tutti amano e vogliono la monarchia costituzionale per la quale sentono una specie di venerazione tradizionale. Possono variare d'assai le opinioni sulla condotta del governo, sulla politica estera ed interna, sullo sviluppo delle libertà civili e politiche, ma tutte acclamano i loro principii col grido

APPENDICE

LA COSTITUZIONE

INNO (*)

Della risorta Italia
Il cantico s'intuoni:
Han vinto i tuoi campioni,
O santa libertà.

Popoli e re s'unirono,
Un novo patto han scritto;
Sacro d'entrambi il dritto,
Come giurà, sarà.

Si combattè da secoli
Un'implacata guerra,
S'insanguinò la terra,
Natura inorridì.

Gloria immortale ai martiri,
Perdono ai tristi e obbligo:
Ci ha vendicati Iddio;
Il regno lor finì.

Chi soffre ancor? chi lagrima
In giorni così belli?
Oh poveri fratelli!
Il vostro dì verrà.

Dal pian lombardo al siculo
Noi saremo tutti eguali.
Sotto le tue grand'ali,
O santa libertà.

Popoli e re, curvatevi
Innanzi a la gran Diva;
Per lei l'Italia è viva,
Guai, chi l'insulti ancor!

Viva la forte Italia
E i forti suoi campioni!
Sol questo grido suoni
Fra i vinti e i vincitor.

G. BERTOLDI.

PROPOSTA D'UN PROGRAMMA

PER L'OPINIONE NAZIONALE ITALIANA

DI MASSIMO D'AZEGLIO

Nel dover dar giudizio d'un'opera poetica di Massimo d'Azeglio io mi trovava, sei anni or sono, in una condizione poco gradevole. Il cuore era in contrasto colla mia mente. L'uno voleva a tutto potere persuadere all'altra che i pregi del *Niccolò de' Lupi* era maggiore d'assai di quanto ad essa apparivano. Ma con poco giovamento; poichè a misura che io considerava quel libro, vieppiù a me pareva chiaro che la mia mente avea ragione. Cosicché nè allora nè poi (e sarà colpa del nostro intelletto), non ostante il nostro buon volere, i suoi pregi, sebbene grandi (e lo abbiamo in quei tempi dimostrato) non apparvero mai maggiori alla nostra coscienza di quanto in quell'epoca essa ne portò giudizio.

Ora nel dovere far parola della *Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana* dello stesso Massimo d'Azeglio, noi siamo in una condizione affatto contraria. Ci troviamo nella condizione rara e dolce d'un critico, che consuona perfettamente col libro che ci prende ad esaminare, e che quanto più lo legge e lo considera, tanto più lo pregia e lo tien caro.

Abbiamo fatto questo parallelo quasi non per altro che per

(*) Messo in musica dal Maestro NOVARO.

nazionale: *God save the king!* Ed è naturale perchè colà è vera monarchia costituzionale, vale a dire un augusto simbolo della sovranità, un potere che non inceppa gli altri poteri, e non si oppone in verun modo allo svolgimento normale delle istituzioni e della prosperità del paese.

Tolte di mezzo le parti estreme, si possono dividere i partiti politici delle Camere inglesi in quelle due divisioni così comprensive, che, chiaminsi *tory* e *wigh*, o conservatori e progressisti e simili, consuevano sempre a quelle due classi d'uomini politici, mercè le quali il movimento delle istituzioni vien temperato colle resistenze necessarie ad impedirne i precipitamenti.

Ora a qual parte spetta la maggioranza del ministero Russell? È ovvio a tutti che, sorto dal seno del partito liberale, egli deve avere a sostenitore naturale quel partito medesimo con cui è legato per origine e per principii. Se non che la cifra numerica de' suoi aderenti sorpassa d'assai il numero dei membri che appartengono a quella parte; e qui per ispiegare un siffatto accrescimento della falange ministeriale è necessario di riandare brevemente un fatto importantissimo nella storia parlamentare d'Inghilterra.

Tutti sanno che l'inaugurazione della nuova politica commerciale di quello stato, e l'abrogazione delle leggi sui cereali sono una delle più belle glorie dell'amministrazione di Peel. Ma questa vittoria costò cara all'antico partito conservatore. Egli vide rotte le sue file, e quel ch'è più grave, il suo vero capo, il leader impareggiabile del partito, disertare nel campo della parte liberale con un ragguardevole numero di seguaci. Fu questo un colpo tremendo pel vecchio *torismo*, dal quale secondo tutte le probabilità umane non potrà riaversi mai più. Ei fu stretto a tale di cercarsi un capo fra i più eleganti *sportsmen*; e per sua disgrazia siccome la scienza politica e l'esperienza dello statista non sono cose infuse nella mente dell'uomo, per quanto sia alacre l'ingegno e colto lo spirito d'un gentiluomo inglese, non si diviene *ex abrupto* un grande capo di partito all'uscire del *Jobkey-club* e colle abitudini del *turf* e dei mille eroici pasatempi dell'aristocrazia Britannica. Da quel giorno il partito *tory* fu una impossibilità governamentale, e relegato all'ufficio di una sistematica e inutile opposizione.

Lo scisma fu quindi sanzionato dalle elezioni dell'anno trascorso, e un centinaio di Peeliti andarono definitivamente ad ingrossare la falange ministeriale Russell, pronti a sussidiare dei loro voti questo ministero liberale, semprechè trattasi di provvedimenti essenziali al paese, e salva qualche riserva per le quistioni di principii meramente politici.

Chi non vede che questa modificazione nello stato dei partiti della Camera dei Comuni muta d'assai la condizione politica di quel governo? La linea di separazione è ora distintissima e larga. D'una parte una grande maggioranza d'uomini che sottosopra vogliono le stesse cose, una politica veramente liberale, un governo sinceramente progressivo che non creda all'infalibilità del passato, e all'immobilità delle società umane, ma ammetta a sola sua regola, la sana ragione ed il vero. Dall'altra parte una minorità che sistematicamente si oppone a qualsiasi innovazione, che non ammette un'autorità superiore alla sapienza del passato, e considera come imperscrutabili i commentarii di Blackstone sulla costituzione inglese.

Con questi elementi rappresentativi la maggioranza che sostiene il ministero Russell, comechè non abbia un'assoluta omogeneità di principii, ha tuttavia nelle sue tendenze una bastevole coesione per assicurarla contro una improvvisa disfatta. La costituzione inglese d'altronde escludendo dall'azione del Parlamento molti interessi locali, e rimuovendo ogni pericolo di una troppa concentrazione amministrativa, concorre a rendere meno intricata e meno dubbia la situazione del Ministero in faccia alla maggioranza che lo sostiene.

Esso può dunque affrontare con risolutezza e con coraggio la grave opera che gli sta davanti, e porgero al Parlamento i suoi divisamenti e le sue proposte per rimarginare i mali che affliggono il popolo e promuoverne i miglioramenti morali e materiali.

Noi ci attendiamo impertanto a vedere francamente sostenuta dal ministero Russell la politica ch'esso praticò sin qui nei suoi rapporti stranieri, e che gli fruttò le vive simpatie della parte più liberale d'Europa. In Italia vi sono ancora taluni che nutrono sinistre prevenzioni contro questa sua nuova alleata, e ad ogni muovere della flotta inglese nel Tirreno sognano e denunciano una nuova sua rapina di qualche porto Italiano. Ma anche questi vecchi rancori spariranno ove la politica inglese si mostri, quale noi la crediamo, leale, franca e decisiva. L'eroica rivoluzione di Sicilia mise in apprensione i più diffidenti osservatori dell'Inghilterra; ma ora che nel Parlamento inglese potranno sorgere le voci autorevoli, che dichiarino apertamente le mire e gli atti del Governo, noi siamo sicuri che queste spiegazioni saranno tali da acquietare i più sospettosi.

Le cose interne sono le più ardue, e naturalmente devono assorbire pressochè tutte le cure del Parlamento. Ed in esse troverà il ministero ampio campo a meritarsi la fiducia e l'amore della nazione. — L'Irlanda, quella terra così sfortunata per colpa dei tempi passati, sarà anche in quest'anno l'argomento più importante dei dibattimenti delle Camere Inglesi. — Non si tratterà più solo di porgerle un immediato ed eventuale soccorso contro la fame e la malattia, ma di assicurarle un avvenire di prosperità e di benessere con una serie di atti legislativi che valgano a sradicare gli abusi ed a correggere le pessime condizioni morali ed economiche di quella popolazione caduta all'ultimo grado d'abbiezione e di miseria.

Le questioni finanziarie saranno forse uno degli imbarazzi momentanei del ministero Russell. La crisi monetaria cui soggiacque il commercio inglese, le enormi spese necessitate dai soccorsi d'ogni ragione prestati all'Irlanda nell'anno scaduto, la diminuzione delle pubbliche entrate che negli anni di carestia accade sempre in un paese qual è l'Inghilterra dove il governo trae tanta parte della sua rendita dai tributi indiretti, rendono forse impossibile ogni nuovo passo nella politica liberale di commercio, ch'è pur uno dei più gloriosi attributi della politica del gabinetto Russell. Ma il paese non ne incolperà le intenzioni del ministero e saprà apprezzare le angustie che giustificano la condotta del governo in questa bisogna. Tuttavia fra le riforme economiche forse il ministero intavolerà quella rilevantissima, delle leggi di navigazione, come ne fece promessa il discorso d'apertura al Parlamento. E di questo come degli altri provvedimenti legislativi importanti che venis-

sero sottoposti all'esame delle Camere inglesi ci riserbiamo di parlare in modo speciale, a tempo opportuno.

E mentre noi aspettiamo di ricavare buon frutto anche per noi dalle discussioni che stanno per aprirsi nell'aule del Parlamento inglese, ne traggiamo sin d'ora un confortevole augurio. La causa della libertà in Europa ha acquistato una più sicura malleveria col rassodarsi di un gran partito liberale in Inghilterra, il quale, costituito quel è di presente, rende impossibile ogni reazione retrograda in quella classica terra delle guarentigie politiche. E noi dobbiamo tanto più allegrarcene ora che incomincia a comparire una nuova splendida stella nella costellazione degli stati costituzionali d'Europa — la stella d'Italia.

Era riservato ai nostri contemporanei ed a queste nostre beate terre di godere del più magnifico spettacolo politico che siasi mai dato fra gli uomini. La più solida, la più fortemente costituita, la più ossequiata, la più regolare fra tutte le monarchie assolute si trasforma in un governo rappresentativo per atto generoso e perfettamente spontaneo del clementissimo Monarca. — Chi ha studiato il cuore umano nella storia, non meno che nei fatti della vita privata, chi conosce come sia inestinguibile nella maggior parte dei mortali l'innata sete del potere, saprà comprendere quale eminente grado di virtù sia necessario per condursi ad una liberalità di tal fatta. — Un Re attorniato da un valoroso e fedelissimo esercito, assecondato da una amministrazione che potrebbe servir di modello alla maggior parte delle nazioni, possessore di floridissime finanze, irradiato dalla gloria che luce sul suo regno pei colossali lavori intrapresi a beneficio del pubblico, per la rifusa legislazione civile e criminale, per le tanto applaudite riforme che allargavano ne' suoi Stati l'elemento consultivo e restituivano al suddito la dignità del cittadino, questo Re forte, onorato al pari di qualunque fra gli illustri antenati, ha saputo moderare l'ebbrezza della gloria civile e del potere, e facendo una fredda analisi dei diritti e dei doveri della sovranità, dei diritti e dei doveri del popolo, egli ha generosamente sancita la separazione del governo legislativo dall'esecutivo. — Questo grande atto, per quanto io mi sappia, non aveva esempio nelle storie moderne, se si tien conto di tutte le circostanze che lo accompagnarono. In niun caso fuvi concorso di tanta forza e tanta generosità, di tanta dignità e tanta clemenza.

Le mie labbra, per la dura condizione della passata vita, avevze al severo incarico della censura, anzichè al dolce ufficio della lode, sono disadatte a formulare l'encomio del gran Principe riformatore e costitutore, e non trovo espressioni degne dell'altezza del soggetto. Ma a che monterebbero le private lodi ch'io potessi tributare, quando un intiero popolo prorompe nell'espansione d'indicibile gaudio?

Nel largirci uno Statuto simile alla vigente carta francese noi ci lusinghiamo che il Re ci abbia fatto un favore assai più largo che esso non riesce ai nostri vicini d'oltr'Alpe. Ce ne porge argomento quell'altissimo senno che regge i nostri connazionali, e di cui hanno data così splendida prova dall'epoca avventurata della iniziata riforma.

potero viemmeglio stabilire quei passi giganteschi abbia fatto, a nostro avviso, il d'Azeglio nella via delle idee politiche: nè alcuno si meravigli che per ciò stabilire noi pigliamo, come termini di paragone, un libro di poesia, ed un libro di politica: poichè noi intendiamo parlar solo dei sentimenti e delle idee politiche, che la lettura dell'uno e dell'altro imprime nell'animo de' lettori. Sentimenti ed idee che tanto la glorificazione d'un'azione in poesia quanto una esposizione politica dei principii che la governano, devono spesso far nascere egualmente nel cuore umano.

Ora nel Niccolò de' Lapi, sia nelle azioni che si glorificano, sia in quelle che si dovevano maggiormente glorificare e che si passano sotto silenzio, sia nel modo d'esporre, trapelava, a nostro sentimento, una tendenza all'esagerato, che noi tenemmo per non bastantemente alta in poesia, epperò anche per non abbastanza utile in politica; e se in quel nostro scritto d'allora quest'ultima parte non fu che accidentalmente adombrata, ogni cuore gentile ne comprenderà agevolmente la ragione.

All'incontro quanto è diverso il sentimento che ci impresse la lettura della sua proposta! Tutto in essa tende al giusto ed all'assennato: ed il vero non è mai reso men grande da alcuna esagerazione. Una profonda conoscenza non meno degli uomini che dello cose è in essa rivelata. L'autore è tanto signore della sua materia, ne conosce sì bene tutte le fila, che ci sembra di vedere in lui un uomo che, trovata una via ad altri incognita, si

incammini agiato e franco, e guidi altri per boschi, per campi, per piani e per monti.

La bontà della proposta dell'autore deriva da questo; che da un canto la sua politica non si allontana mai dalla morale, e dall'altro non si perde in troppo generalità. E per esprimere più esattamente la nostra idea diremo: che il valore politico d'un libro sta, e nel promuovere le virtù, e nel condannare i vizi, e nell'insegnare il modo di fare un bene, o di distruggere un male più specialmente utili o dannosi ai tempi ed ai luoghi per cui l'autore scrive, senza dilungarsi mai dalla via dell'onesto e del giusto. Ora questo pregio governa da capo a fondo il libro di Massimo d'Azeglio.

Oltre ciò questo libro è di merito letterario non volgare: sia per un ordine logico, parco e netto, sia perchè, anche quando non nuovo nelle proposizioni, ha novità nel dichiararne le conseguenze, nell'adattarle ai tempi nostri, e nel modo d'esporre; sia finalmente per essere, per quanto il comporta la materia, realmente popolare. Taccio poi quel suo amor patrio e quella sua lealtà che è trasfusa per tutta l'operetta.

Se fossimo capaci di fare di questo libro eccellente un buon sunto, noi il faremmo volentieri; ma esso è così pieno ed abbondante, che restringerlo in più brevi confini sarebbe voler far cosa arida affatto, o per noi quasi impossibile. Staccheremo soltanto e porgeremo al lettore qualche suo pensiero, quantunque anche

quest'operazione ci sia poco grata, perchè le idee dell'autore sono sì bene legate l'una coll'altra, che il darne qualcuna solinga e spiccata è quasi menomarle la metà del valore.

Ma prima accenneremo, benchè sia pressochè inutile l'accennarlo, che tutte le idee dell'autore tendono principalmnte ad unire i principii italiani, onde essi operino da sè ed indipendentemente dallo straniero, ed a riformare lo stato politico ed anche morale dei popoli italiani, pacificamente e legalmente, per mezzo dell'unione coi loro Principi. Per giungere a questo scopo ecco quanto ci dice essere necessario.

« 1.º Di abbandonare il principio rivoluzionario protetto dalla forza e dalle società segrete, e questa riforma ci confessa che è omai eseguita.

« 2.º L'adottare il principio di cercar miglioramenti pratici, e ragionevoli condotti dalla forza morale dalla ragione, cioè appoggiati al giudizio dell'opinione per mezzo della più intera pubblicità. » Ed altrove. « Crediamo che debbano i popoli accostarsi e stringersi lealmente e con libera volontà ai loro Principi; guardarsi da ogni atto che possa avere apparenza di volerli sforzare nella loro potestà: cercare per vie moderate ed aperte di condurli a quei progressi e miglioramenti che chiede la necessità dei tempi, senza troppa impazienza se non li ottengono immediatamente, e persuadersi che l'insistenza impertuna ed espressa con modi disordinati allontanerebbe probabilmente l'adempimento di tali miglioramenti. »

